

## Il centro del centro. Il Tempio buddhista e il capodanno cinese nello spazio urbano di Prato

Daniele PARBUONO

Chongqing University of Arts and Sciences/Università di Perugia

---

### The center of the center. The Buddhist temple and the Chinese new year in Prato's urban space

**ABSTRACT:** The article analyzes some important aspects of the relationships and of the spatial disputes between Temple of the “Associazione Buddista della comunità cinese in Italia” and Prato's complex context. In the last three decades, the city – increased significantly thanks to the Italian internal migration after World War II – has been involved in a steady Chinese migration that transformed spatial relationships and ways of living. In this context, the Association-Temple organizes different group activities tied to the worship or fostered by the needs of the migration condition. On festive events, the Temple receives pilgrims coming from other Italian cities, and hosts with great care the political and religious authorities invited for the occasion, emphasizing the quantitative and socio-cultural weight of the Chinese community. The propulsive energy of the Temple emerges observing events and political dynamics related to the Chinese New Year, when the costume parade – promoted by the Association – crosses the professional and private lives of Prato's families (Albanian, Moroccan, Italian, Chinese ...), evoking the symbolic right to use the city's space throughout the year.

**KEYWORDS:** CHINESE MIGRATION, BUDDHIST TEMPLE, CHINESE NEW YEAR, URBAN SPACES, ITALY.

---

This work is licensed under the Creative Commons © Daniele Parbuono

*Il centro del centro. Il Tempio buddhista e il capodanno cinese nello spazio urbano di Prato*

2016 | ANUAC. VOL. 5, N° 1, GIUGNO 2016: 171-203.

ISSN: 2239-625X - DOI: 10.7340/anuac2239-625X-2252



Nous sommes à une époque où l'espace se donne à nous sous la forme de relations d'emplacements.

(Michel Foucault<sup>1</sup>)

### *Premessa*

«Quest'anno le sfilate sono tornate in Piazza del Comune» dice Moreno<sup>2</sup> quando gli chiedo cosa sa del capodanno cinese organizzato a Prato dal Tempio dell'«Associazione Buddista della comunità cinese in Italia» *Pu Hua Si*<sup>3</sup>. La sua risposta, ponendo in secondo piano il folclorismo coreografico delle parate in programma per una delle principali festività cinesi riproposta anche in molti contesti di migrazione, apre uno scenario di riflessione significativo sulle relazioni politiche tra spazi (non solo fisici) di culto e processi di gestione degli spazi urbani.

In linea con i presupposti teorici del cosiddetto “spatial turn” e dei lavori di Kim Knott (2005a), discussi nel saggio di Alessandro Gusman (in questo numero), il mio articolo riflette sui posizionamenti della “comunità” migratoria che si riconosce nelle attività del Tempio buddista all'interno dello spazio urbano di Prato, a partire da specifiche vicende storiche e dagli spostamenti di senso generati negli equilibri/disequilibri dei poteri locali. Infatti nelle ricerche di Knott – che, come sottolineano Adriano Cancellieri e Chantal Saint-Blancat (2012), incrociano lo spazio percepito, concepito e vissuto di Henri Lefebvre (1974) con una riflessione sulla relazione proposta da Jonathan Z. Smith (1987) tra ritualità, religiosità e spazio – la secolarizzazione dei fatti religiosi si riflette nella concezione e nella definizione politica dello spazio pubblico, quando pratiche di carattere rituale divengono il mezzo per prendere fisicamente posizione nei luoghi e per rivendicare forme di giustizia spaziale. Proprio il tema della “giustizia spa-

---

1. Estratto di una conferenza tenuta al “Cercle d'études architecturales” di Parigi il 14/03/1967.

2. Intervista a Moreno. In tutto il testo le parole di Moreno, 54 anni, impiegato, ex consigliere comunale di centrosinistra, italiano, residente a Prato, sono tratte dall'intervista del 18/12/2015. I nomi citati sono reali; per quanto riguarda le persone di origine cinese ho impiegato gli pseudonimi italiani che ognuna di loro utilizza quotidianamente. Solo per portare un esempio, nel biglietto da visita di Antonio (più volte citato nel testo) si legge: “Zhou Yimin detto Antonio”.

3. Ringrazio il Direttore, la redazione e i referee anonimi della rivista *Anuac* per aver dedicato tempo e attenzione a questo articolo. Ringrazio inoltre Javier González Díez e Alessandro Gusman per avermi invitato a scriverlo, Chiara Albanesi e Laura Petracchi per averlo riletto, oltreché Ester Bianchi e Michele Mannoni per i consigli sinologici.

ziale”, assai dibattuto dalla geografia sociale degli ultimi quattro decenni<sup>4</sup>, connette la forza euristica del concetto di “giustizia sociale” – che già David Harvey (1973) fin dagli anni Settanta declina in chiave territoriale (“territorial justice”) – alla dimensione politica di costruzione dello spazio discussa con *La Production de l'espace* di Lefebvre (1974). Non un *setting* preesistente e disgiunto dall'efficacia delle relazioni umane, quindi, ma uno spazio definito e ridefinito dalle interazioni tra poteri in campo.

In questo senso i migranti cinesi sono «[...] residents of cities and actors within and across space rather than as aggregated ethnic “communities”» (Çağlar, Glick Schiller 2011: 3), mentre, come vedremo, la prolungata ricerca di una “giusta” collocazione spaziale per il Tempio e lo sforzo di portare i festeggiamenti del capodanno nei luoghi simbolicamente significativi della città, risultano l'esito delle interrelazioni agentiche di questi attori sociali con le complessità dello spazio urbano circostante.

A partire dall'analisi delle condizioni storico-economiche che hanno determinato le caratteristiche di specifiche aree urbane, ho considerato il Tempio come un elemento catalizzatore di alcuni aspetti interessanti nelle contese spaziali degli ultimi anni. Tenendo insieme gli spostamenti di quella “frontiera interna” che «tende ad assumere significati soprattutto ideologici e simbolici» – come spiega Alexander Koenler (2008: 56) nel suo testo sull'etnografia in Israele partendo dai lavori di Oren Yiftachel (1996) e Dan Robinowitz (1997) – con la complessità della migrazione cinese a Prato, sistematizzata nel recente lavoro di Loretta Baldassar, Graeme Johanson, Narelle McAuliffe e Massimo Bressan (2015), il concetto di “contesa” è funzionale a rendere il senso della processualità socio-politica attraverso cui prende e cambia costantemente forma la città.

La religione, in quanto fatto sociale, entra a pieno titolo in questi processi e il Tempio, se da un lato permette di ricostruire nuovi rapporti attraverso il legame con i luoghi di provenienza, dall'altro offre la possibilità di relazionarsi strategicamente con le dinamiche urbane di Prato. A partire dalle sue attività i migranti cinesi aprono le porte alla città o entrano nella città occupandone importanti spazi fisici, umani e relazionali.

Nelle occasioni di festa l'Associazione prepara il Tempio a ricevere cinesi provenienti da molte città italiane, oltre ad accogliere con riguardo autorità politiche e religiose appositamente invitate. In altre circostanze, sempre nel tempo “marginale” del festivo, utilizza la forza centrifuga del Tempio per conquistare simbolicamente (ma anche fisicamente) spazi urbani significativi.

Per questa ragione, partendo dall'esperienza etnografica e da un confronto con la letteratura internazionale, osservo come il capodanno cinese porti allo scoperto differenti istanze politiche che insistono nel medesimo contesto: da un lato la ricerca di visibilità

---

4. Si vedano per esempio Dikeç 2001; Pirie 1983; Soja 2010. Per un inquadramento generale della tematica si veda Cancellieri, Ostanel 2014.

e di presenza nello spazio; dall'altro il tentativo di regimentare l'impatto urbano del flusso migratorio cinese<sup>5</sup>.

### *Prato, la migrazione... poi i cinesi*

Prato negli ultimi venticinque anni (Ceccagno 2003; Marsden 2003) è stata interessata da una consistente migrazione cinese (Latham, Wu 2013; Thunø 2007b) che nel tempo ha trasformato i rapporti spaziali, la concezione del vivere, il volto e il "ritmo" antropico della città (Berti, Pedone, Valzania 2013).

Ma procediamo con ordine. Perché Prato? Perché una migrazione cinese dai numeri così significativi? Perché gli ultimi tre decenni?

Come ricorda Knott (2005b: 160) «Space is not an empty container or *tabula rasa* in which other things are placed or against which they happen»; per questo risulta utile una sintesi delle condizioni che hanno favorito l'incremento dei flussi cinesi.

Subito dopo il secondo conflitto mondiale la città diviene un luogo attrattivo per posizione geografica e per esperienza produttiva – dice Moreno «la storia del tessile a Prato viene da molto lontano» – rispetto a una migrazione interna che muove dalle regioni meridionali d'Italia per incontrare la richiesta di manodopera delle città centro-settentrionali in fase di espansione economica (Sambo 2013). Agli inizi degli anni Settanta la popolazione pratese supera i 143.000 residenti rispetto ai 77.000 censiti nel 1951 (*ivi*). Ciò determina un incremento del fabbricato urbano di pari segno; se «Nel 1945 erano stati costruiti soltanto il 28,7% degli edifici esistenti oggi, [...] nel 1970, dopo soli 25 anni, ben l'80%» (Bressan, Tosi Cambini 2011: 210).

I quartieri di recente espansione, situati nelle vicinanze del centro storico, in questa fase, presentano una costante contiguità tra abitazioni e luoghi di produzione artigianali o industriali. L'urbanista Bernardo Secchi, chiamato a redigere il piano regolatore negli anni Novanta, riassume le peculiarità delle nuove (ormai vecchie) aree semicentrali con il concetto di *mixité*: l'edificato presenta una forte sovrapposizione di funzioni (abitative

---

5. La ricerca sulla migrazione cinese a Prato, con riferimento specifico al Tempio *Pu Hua Si*, è iniziata, in collaborazione con la sinologa Ester Bianchi dell'Università degli Studi di Perugia, nell'agosto 2012. In questi quattro anni ho frequentato regolarmente il Tempio raccogliendo documentazione audiovisiva (è in uscita un documentario etnografico sul capodanno cinese realizzato con il collega Riccardo Putti dell'Università degli Studi di Siena), una significativa quantità di note etnografiche e numerose interviste a vertici dell'Associazione, a monaci, a frequentanti di origine cinesi e ad abitanti italiani di Prato. Durante il primo anno mi sono concentrato sugli aspetti materiali e immateriali (*tangible e intangible*) del luogo e degli oggetti di culto (Parbuono 2013a); a partire dall'autunno 2014 ho lavorato sul tema del pellegrinaggio: da altre città italiane verso Prato e dall'Italia verso la Cina (Parbuono 2015). La ricerca sta proseguendo – all'interno del Prin coordinato da Cristina Papa, *Migrazioni, legami familiari e appartenenze religiose: interrelazioni, negoziazioni e confini*, 2014-2017 – secondo le seguenti direttrici: evoluzione istituzionale (da associazione, ad associazione-tempio, a monastero); rapporti con le istituzioni, con le politiche e con lo spazio urbano di Prato; formalità e informalità nelle relazioni personali.

e produttive); un pervasivo utilizzo dello spazio con un sovraccarico delle strutture di servizio e delle infrastrutture viabili (Secchi 1996). La *mixité* è il risultato di un vasto incremento demografico ed economico unito alla transigenza rispetto all'espansione produttiva dei piccoli e medi imprenditori di quegli anni.

Prato assume, così, quelle caratteristiche di “città-fabbrica” di cui anche Andrea<sup>6</sup> ci parla nella sua intervista: «c'è una commistione tra fabbrica e abitativo che si stava vuotando [...] essendo un'area industriale antica gli edifici sono adiacenti, convivono con le abitazioni, per cui rappresentavano anche un pericolo; c'è il bisogno di creare dei vuoti urbani, delle piazze».

Le parole di Andrea introducono almeno due temi importanti: la crisi del modello “città-fabbrica” e la necessità di riqualificarne le caratteristiche già all'inizio degli anni Novanta, quando ancora la “questione cinesi” è del tutto marginale. Con gli anni Settanta, i processi di transizione demografica ed economica sono in pieno fermento; la circolazione di massa delle merci richiede nuovi modelli di produzione che in pochi anni disegnano molti dei contemporanei paesaggi urbani (Papa 2012). Anche città medie come Prato, che «sembra piccola ma è la terza città del centro Italia dopo Roma e Firenze» (intervista a Moreno), concentrano le attività produttive in aree appositamente pianificate e meglio dotate dal punto di vista logistico. Gli anni Ottanta cambiano completamente le tendenze che avevano disegnato lo spazio urbano della Prato raddoppiata nel dopoguerra: le aree della *mixité* perdono abitanti e attività lavorative; le strade «a pettine» – in parte a *cul de sac*» (Bressan, Tosi Cambini 2011: 217) sono costeggiate da capannoni in disuso e la promiscuità degli spazi sovra-sfruttati, con il decentramento degli stabilimenti, mostrando il vuoto dell'abbandono, crea la percezione della necessità di riqualificazione.

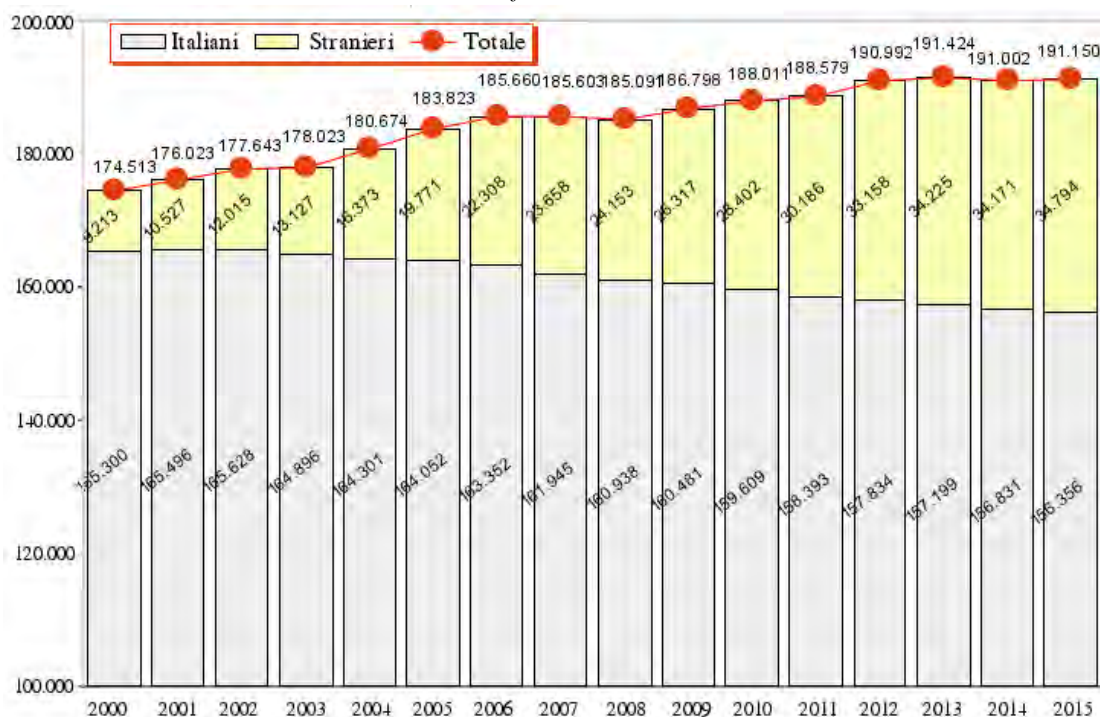
«Questo vuoto è riempito dai cinesi» dice Andrea; “prevalentemente ma non solo” dovremmo aggiungere. Infatti con gli anni Novanta le aree urbane da cui i pratesi vecchi e nuovi si allontanano risultano risemantizzate dall'aumento dei flussi migratori extra-nazionali (Ceccagno 2003): «Ma se nel 1997 i permessi di soggiorno rilasciati dalla questura sono 5.135, nel 1998 arrivano a 8.506 e nel 1999 raggiungono i 13.360 di cui 7.900 cinesi» (Rastrelli 2003: 71).

La situazione demografica oggi registrata dal Comune di Prato è riassunta nella Fig.1 e nella Tab.1. I dati confermano la tendenza per cui gli immigrati extra-nazionali, in particolare cinesi, hanno “occupato” gli spazi centrali o semicentrali ormai “vuoti” (Tab. 2 e Tab 3). Nelle stime ufficiali i cinesi rappresentano circa il 40% della popolazione straniera e nel tempo la forbice quantitativa ha continuato ad allargarsi (Fig. 2).

---

6. Intervista ad Andrea. In tutto il testo le parole di Andrea, 63 anni, artista, fondatore del gruppo di arte contemporanea 'Dryphoto', italiano, residente a Prato, sono tratte dall'intervista del 28/12/2015.

FIG. 1: Prato: residenti italiani, stranieri e totali a fine anno dal 2000 al 2015.



FONTE: Comune di Prato, Ufficio Statistica. <http://statistica.comune.prato.it/?act=f&fid=6370>, consultato in data 30/06/2016.

TAB. 1: Prato: popolazione straniera per cittadinanza dal 2005 al 2015

Popolazione Straniera	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Cinesi	9.927	10.877	11.882	13.056	15.029	16.182	15.957	16.918
Albanesi	4.297	4.494	4.646	4.805	4.936	4.926	5.008	4.827
Romeni	2.096	2.481	2.806	3.074	3.328	3.358	3.429	3.415
Pakistani	1.652	1.828	1.957	1.951	2.206	2.151	2.064	1.989
Marocchini	1.418	1.535	1.540	1.589	1.618	1.593	1.564	1.505
Altri stranieri	4.763	5.102	5.571	5.711	6.041	6.015	6.149	6.140
<b>Totale</b>	<b>24153</b>	<b>26.317</b>	<b>28.402</b>	<b>30.186</b>	<b>33.158</b>	<b>34.225</b>	<b>34.171</b>	<b>34.794</b>

FONTE: Comune di Prato, Ufficio Statistica. <http://statistica.comune.prato.it/?act=f&fid=6370>, consultato in data 30/06/2016.

TAB. 2: Prato: densità della popolazione totale e straniera al 31 dicembre 2015

Circoscrizione	Popolazione Totale	di cui Italiani	di cui Stranieri	Superficie (Kmq.)	Densità (ab/Kmq.)
					totale
Nord	38.173	32.566	5.607	19,31	1.976,85
Est	31.547	27.543	4.004	20,78	1.518,14
Sud	45.437	38.877	6.560	38,20	1.189,45
Ovest	36.698	30.544	6.154	13,32	2.755,11
Centro	39.093	26.641	12.452	5,95	6.570,25
<i>di cui Centro Storico</i>	<i>7.418</i>	<i>5.447</i>	<i>1.971</i>	<i>0,81</i>	<i>9.158,02</i>
Senza fissa dimora o irreperibili	202	185	17		
<b>Prato</b>	<b>191.150</b>	<b>156.356</b>	<b>34.794</b>	<b>97,56</b>	<b>1.959,31</b>

FONTE: Comune di Prato, Ufficio Statistica. <http://statistica.comune.prato.it/?act=f&fid=6370>, consultato in data 30/06/2016.

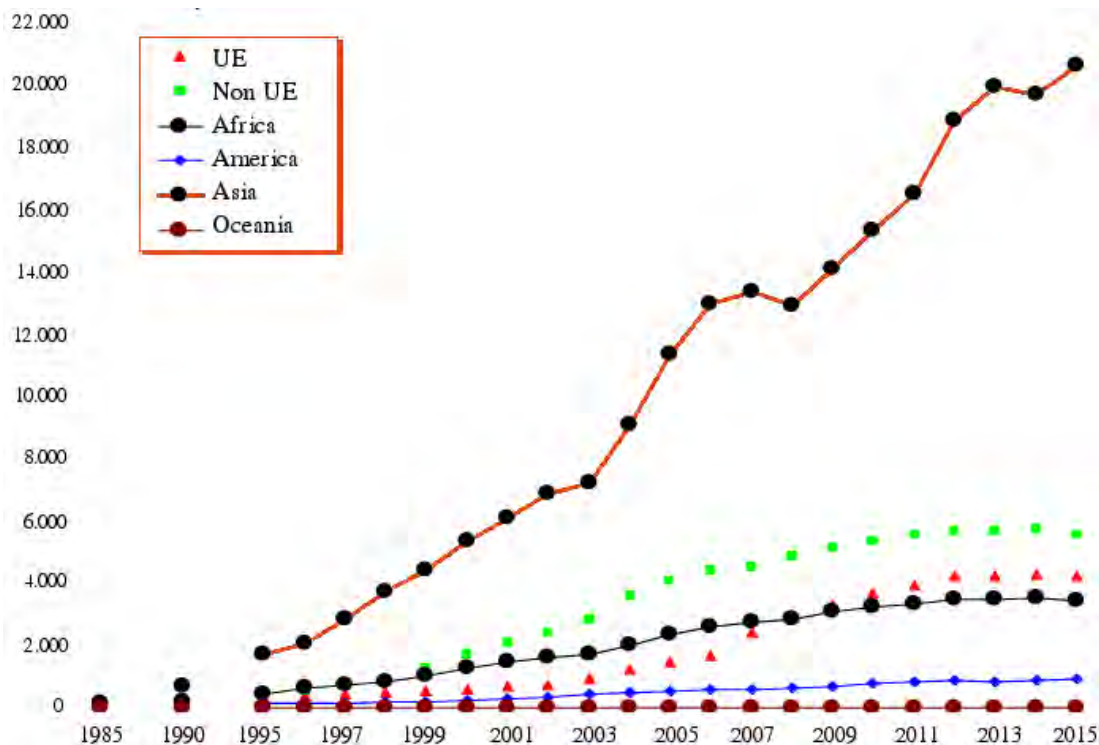
TAB. 3: Prato: Popolazione totale, italiani, stranieri e popolazione cinese per circoscrizione al 31 dicembre 2015

Circoscrizione	Pop. totale	di cui Italiani	di cui stranieri	di cui cinesi
Nord	38.173	32.566	5.607	2.147
Est	31.547	27.543	4.004	941
Sud	45.437	38.877	6.560	3.762
Ovest	36.698	30.544	6.154	3.623
Centro	39.093	26.641	12.452	6.444
<i>di cui Centro Storico</i>	<i>7.418</i>	<i>5.447</i>	<i>1.971</i>	<i>398</i>
Senza fissa dimora o irreperibili	202	185	17	1
<b>Prato</b>	<b>191.150</b>	<b>156.356</b>	<b>34.794</b>	<b>16.918</b>

FONTE: Comune di Prato, Ufficio Statistica. <http://statistica.comune.prato.it/?act=f&fid=6370>, consultato in data 30/06/2016.



Fig. 2: Prato: popolazione straniera per area di provenienza dal 1985 al 2015



FONTE: Comune di Prato, Ufficio Statistica. <http://statistica.comune.prato.it/?act=f&fid=6370>, consultato in data 30/06/2016.

«Parbuono: dicono che a Prato vivono trentamila cinesi [...]. Antonio: quarantamila!»<sup>7</sup>; Moreno ipotizza gli stessi numeri; Kevin Latham e Bin Wu (2013: 35) confermano questa ipotesi. In realtà sul divario tra stime ufficiali e presunte le posizioni possono assumere direzioni molto contrastanti. Ad esempio Paolo Sambo (2013: 119) ritiene che la retorica di autoconvincimento sulla sovrastima quantitativa abbia «dato una parvenza di fondamento scientifico al dibattito e promosso politiche più repressive [...]».

Le complesse condizioni di vita del paese d'origine, la ricerca di lavoro in una zona che attrae manodopera, i ricongiungimenti familiari, uniti alle contingenze della fase economico-produttiva dettata dalle nuove politiche di espansione globale degli anni Ottanta (Latham, Wu 2013), hanno determinato l'innescò della massiccia presenza cinese a Prato. «In other words, a new type of highly mobile commercial migrant relying mainly on China's new position in the global division of labor as the world's manufac-

7. In tutto il testo le parole di Antonio, 65 anni (deceduto nel 2016), interprete, uno dei responsabili dell'Associazione-Tempio, cinese, residente a Firenze, sono tratte dalle interviste del 6/08/2012 (n.1) e, come in questo caso, del 18/08/2013 (n.2).



turing house of inexpensive and low-quality goods has emerged as part of contemporary Chinese migration» (Thunø 2007a: 14).

Una serie di concause ha poi determinato le condizioni affinché Prato si confermasse meta italiana appetibile per la migrazione cinese di lavoro (Bressan, Krause 2014: 59): la facilità di usufruire degli spazi artigianali-industriali in disuso; la crisi delle imprese; gli ampi margini di azione dentro la tendenza italiana alla delocalizzazione produttiva (Gambino, Sacchetto 2007; Redini 2008); soprattutto «[...] le caratteristiche del lavoro svolto nelle ditte cinesi (estrema flessibilità, impiego massiccio del cottimo, lavoro familiare, sistemi particolari di organizzazione del lavoro per ridurre i costi e regolare i rapporti fra datori di lavoro e dipendenti) [...]» (Rastrelli 2003: 84).

Sarebbe un errore, infatti, ritenere che le condizioni del *business* cinese, a cui sono strettamente connesse le dinamiche migratorie, siano relegate a una sorta di isolamento autarchico produttivo-commerciale. Le potenzialità professionali espresse dagli immigrati cinesi hanno rappresentato una risorsa necessaria affinché molte imprese italiane rimanessero competitive in dinamiche di mercato che determinano margini di guadagno sempre più stretti per la componente manifatturiera delle filiere. La nota trasmissione televisiva “Report”, ha raccontato la storia del titolare di una ditta artigianale della zona che si è autodenunciato, per denunciare così il “sistema”, spiegando che per riuscire a rimanere in attività in considerazione del rapporto uno a cinquanta tra il prezzo pagato all’artigiano e il prezzo di vendita al pubblico – l’esempio specifico era quello di borse femminili vendute da un noto marchio italiano di alta moda, oggi di proprietà francese, per una cifra vicina ai mille euro al pezzo, ma pagate al *façonnier* poco più di venti – è stato costretto per anni a utilizzare manodopera cinese pagata solo in piccola parte regolarmente e per il resto in nero, oltretutto sottoposta a ritmi lavorativi nettamente superiori a quelli permessi dalla legge italiana<sup>8</sup>.

Al contempo le ingenti disponibilità economiche degli imprenditori cinesi hanno garantito la tenuta del mercato di lusso: automobili costose, gioielli preziosi e abitazioni di pregio (Brandi, Iacopini 2013).

Questa complessa congerie di relazioni e di ossimori socio-economici, negli anni ha animato il dibattito politico locale, giunto al livello nazionale per eventi eclatanti come il noto incendio al “capannone-dormitorio”<sup>9</sup> in cui nel 2013 sono morti sette operai cinesi. Cito questo evento di cronaca perché lo stabilimento in questione si trovava in una zona particolare della città, una zona che presenta tutte le caratteristiche della *mixité*, una zona che negli anni Novanta si è “svuotata” dei suoi pluridecennali residenti per essere “riempita” dai numerosi cinesi in arrivo. Si tratta del cosiddetto “Macrolotto 0”, quell’area semicentrale cresciuta intorno alle parallele via Fabio Filzi e via Pistoiese

8. [www.report.rai.it/dl/Report/puntata/ContentItem-86a1bd15-9fae-4c9c-a32e-03ec1e6dd735.html](http://www.report.rai.it/dl/Report/puntata/ContentItem-86a1bd15-9fae-4c9c-a32e-03ec1e6dd735.html). “Va di lusso”, “Report”, “Rai 3”, puntata del 21 dicembre 2014.

9. Molte testate giornalistiche utilizzarono questa definizione. Solo come esempio riporto il titolo “Rogo in una fabbrica di Prato: sette morti nel capannone-dormitorio. Continuano le ricerche”, [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it) del 1/12/2013.

che oggi molti non esitano a definire *Chinatown*<sup>10</sup>, ma a mio parere in modo non troppo calzante (o non più) considerando che molti cinesi si stanno spostando verso altri quartieri e che i più facoltosi acquistano villette di pregio in zone periferiche (ad esempio a Carmignano o nella frazione di Seano). È comunque vero che tutt'ora «più della metà dei residenti del “Macrolotto 0” sono cinesi»<sup>11</sup> e che negli immaginari spaziali locali, come più volte ho sentito ripetere, i cinesi “stanno al Macrolotto”.

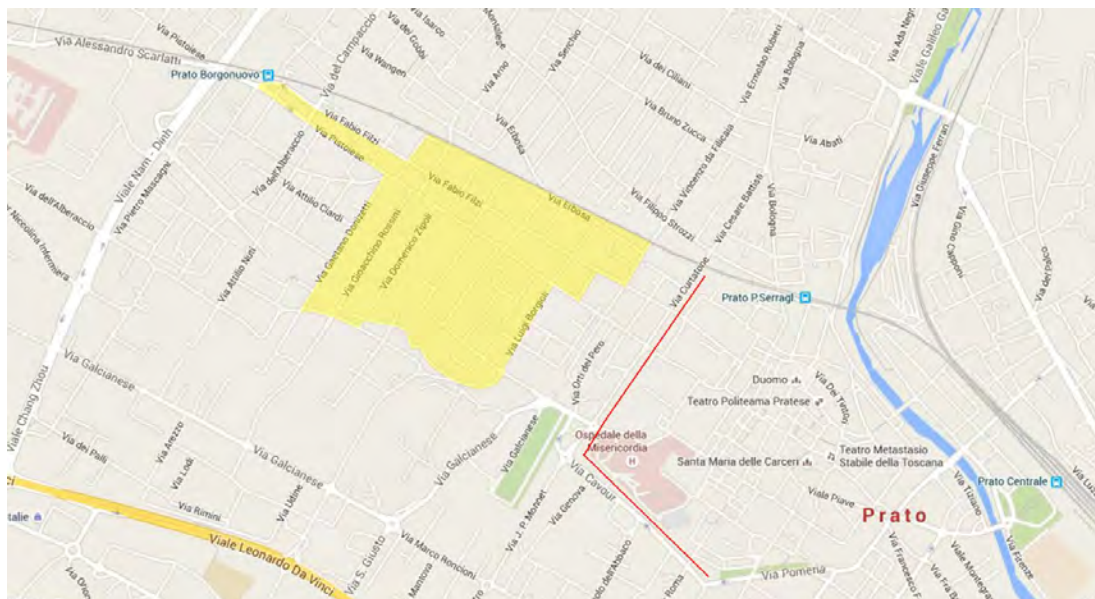


Fig 3: Mappa di Prato. L'area evidenziata in giallo corrisponde approssimativamente al “Macrolotto 0”, le due linee in rosso ai confini del centro storico. Fonte: ns. elaborazione da Google maps.

Sabrina Tosi Cambini, descrivendo insieme a Massimo Bressan il “Macrolotto 0” come una “zona di transizione”, spiega che «Il radicarsi della comunità cinese [...] è da rintracciarsi [...] nelle potenzialità spaziali e architettoniche di quest'area della città. La disponibilità di molti luoghi da riutilizzare; la capacità di comprendere questi spazi e reinterpretarli» (Bressan, Tosi Cambini 2011: 218).

Ovviamente la concentrazione di famiglie provenienti dalla Cina – che ormai in molti casi contano figli o nipoti nati in Italia – in una zona circoscritta, obbliga tutti i residenti a un confronto costante tra stili di vita differenti; tra approcci alla quotidianità, al lavoro, alle relazioni, all'abitare, alla gestione degli spazi pubblici e privati, non sempre conciliabili.

10. Il termine è spesso utilizzato dalla stampa nazionale, ma anche da quella internazionale (<http://www.zeit.de/2014/30/chinesen-italien-textil-industrie>; consultato il 22/12/2015).

11. Intervista a Vittoria. In tutto il testo le parole di Vittoria, 67 anni, operatrice culturale, presidente dell'Associazione “Dryphoto”, italiana, residente a Prato, sono tratte dall'intervista del 29/12/2015.



Fig. 4: Prato, zona “Macrolotto 0”. Foto di D. Parbuono, Prato, 1 marzo 2015.

Riflettendo su come si sviluppa spazialmente il “Macrolotto 0”, ma anche su come il rapporto dei cinesi con l’area stia profondamente cambiando, è possibile dare uno sfondo di senso alla costante frizione simbolica e fisica per la conquista o per la difesa dello spazio in una città contesa come Prato: «Fatti un giro... in qualche terrazza di via Pistoiese c’è la bandiera italiana, come a dire “noi resistiamo... noi difendiamo il territorio”» (intervista a Moreno).

### *Temp(i)o e spazio*

Nel 2000, quando secondo i dati del Comune a Prato sono presenti circa 4.300 cinesi – secondo le stime non ufficiali circa il doppio – alcuni tra questi immigrati, prevalentemente provenienti dallo Zhejiang 浙江, fondano l’Associazione “ABC” (Associazione buddista della comunità cinese) che da subito si caratterizza per la sua connotazione religiosa<sup>12</sup>. Questo aspetto la differenzia dall’“Associazione d’Amicizia dei Cinesi di Prato”, già fondata nel 1998 e pensata per insegnare la lingua cinese alle seconde generazioni.

12. Sulle associazioni di cinesi all’estero si vedano ad esempio Wang 2013; Battiston 2011/2012; Minghuan 1999; Yeh 2004, 2008.

In quegli anni la maggior parte dei cinesi vive all'interno del "Macrolotto 0" dove viene individuata la sede dell'Associazione, in via dei Gobbi, a nord di via Filzi, prima della ferrovia che segna il limite settentrionale della cosiddetta *Chinatown*. Dopo qualche tempo, come spiega Antonio (intervista n.1), la collocazione non è ritenuta più idonea e la sede viene trasferita in via Filicaia. Nel 2006 il gruppo presieduto da Jin Dezhong sceglie di trasformare gli spazi (non solo fisici) dell'Associazione in un tempio che avrebbe potuto tenere insieme finalità aggregative ed esigenze culturali. Dopo aver scartato la prima ipotesi di acquisto, che riguarda una cascina nella frazione di Quarrata, le possibilità si riducono a due: via Cavour o Piazza Gualchierina. La scelta cade su Piazza Gualchierina, accanto a Piazza del Mercato Nuovo; il 17 luglio 2007 l'Associazione acquista l'immobile; il primo dicembre viene organizzata la cerimonia di posa della prima pietra e, venti giorni dopo, il primo presidente cede il posto a Huang Shulin, facoltoso uomo d'affari che può garantire, attraverso le sue disponibilità personali e le sue reti di relazioni, la riuscita dell'intera operazione. Il Tempio viene inaugurato, anche con la presenza e con un discorso del Vicario episcopale di Prato<sup>13</sup>, il 25 settembre 2009. Con la nuova presidenza, l'Associazione punta a diventare un riferimento per tutti i buddhisti di origine cinese presenti in Italia, quindi il suo nome viene modificato in "Associazione Buddista della comunità cinese in Italia".

Certo la definizione di tempio risulta semanticamente riduttiva rispetto alle condizioni d'uso e alle prospettive future. Lo stabile, infatti, è costituito da una serie di templi – con altari dedicati al culto buddhista (Celli 2006; Masson, Istituto Ricci di Parigi e Taipei 2008) e alla religiosità popolare, spesso associati al culto taoista (Bianchi 2009) – in un'unica struttura (Parbuono 2013a, 2015) che comprende, inoltre, spazi associativi e una cucina-mensa i cui tavoli sono utilizzati anche a scopo didattico.

L'ambizione dell'Associazione, secondo quanto ci ha riferito il presidente Huang Shulin il 28 luglio 2014, sarebbe quella di trasformare il Tempio in un vero monastero con un buon numero di camere da letto per monaci presenti tutto l'anno.

Il Tempio, nella condizione del «provvisorio duraturo» (Sayad 2002: 82), è sentito come uno spazio controllato in cui il migrante riesce a tenere insieme il "qui" e il "là", il "dentro" e il "fuori", il "sé" e il contesto complesso che lo circonda. A partire dal Tempio si ridefiniscono una serie di legami sociali che, come spiega Zai Liang (2001: 694) parlando di «migration networks»:

---

13. Le relazioni tra Chiesa cattolica e Associazione-Tempio sono rimaste costanti nel tempo. Basta osservare gli annuari o le bacheche del Tempio per notare nelle fotografie una significativa presenza di esponenti del clero cattolico durante le occasioni ricorrenti: inaugurazioni, feste importanti, eventi pubblici. I buoni rapporti tra i vertici dell'Associazione-Tempio e monsignor Santino Brunetti (Vicario episcopale per gli immigrati), in particolare, mi sono stati più volte ricordati da Antonio, ma anche da Vittoria nella sua intervista.



[...] connect migrants, former migrants, and nonmigrants in origin and destination areas through ties of kingship and shared community origin [...]. The availability of migrant networks increases the probability of migration by lowering the costs and raising the benefits of migration. Migration networks constitute a valuable social capital [...].

Inoltre il Tempio assume un'indiscussa centralità rispetto alle interrelazioni tra vertici "politici" della parte di comunità che ne frequenta le attività e contesto circostante. Come dice Moreno «è diventato un po' il punto di riferimento dei cinesi a Prato, se dal Comune vogliono parlare con i cinesi chiamano al Tempio».



FIG. 5: Prato: 1. Prima sede dell'Associazione: Via dei Gobbi 43; 2. seconda sede dell'Associazione: via Filicaia 14/a; 3. possibile sede dell'Associazione-Tempio: via Cavour 11; 4. sede attuale dell'Associazione-Tempio: Piazza Gualchierina 19. La linea rossa indica il confine del centro storico. Fonte: ns. elaborazione da Google maps.

La sua stessa collocazione sussume il senso più generale della tensione sociale che modella la spazialità pratese in un costante attrito di posizioni e spostamenti. Dopo uno degli incontri con Antonio, nell'agosto 2013, mi ero appuntato che la scelta del luogo, secondo i vertici dell'Associazione, fu una "questione di spazio". Riflettendo oggi su quell'appunto, con uno sguardo sulla mappa di Prato, aggiungerei che la "questione di spazio" non può essere riferita solamente alla capienza interna, ma tocca il punto nodale della collocazione urbana del Tempio; Tempio che rappresenta la comunità cinese, che per i migranti di prima generazione è porta di accesso alla memoria e ricongiungimento allo spazio di vita lasciato sospeso altrove; per quelli di seconda e di terza è punto di contatto, ma anche di conoscenza, di studio, di autodefinizione umana e spirituale. Al contempo partendo dalla forza rassicurante che nel Tempio collettivamente (e politicamente) si costruisce e che il Tempio poi restituisce, i cinesi, o sino-italiani, o italo-

cinesi<sup>14</sup>, in molti casi sentendosi parte di una comunità percepita come concreta, efficace, impostano relazioni con la multiforme realtà esterna, di cui essi stessi divengono componete performativa determinate. La collocazione urbana del Tempio ricopre una funzione simbolica primaria; fermo restando che nella costruzione antropica dello spazio, collaborativa o conflittuale, la dimensione simbolica ha una centralità indiscutibile.

Il “Macrolotto 0”, la cosiddetta *Chinatown*, negli immaginari pratesi, degli italiani ma paradossalmente anche dei cinesi, dei sino-italiani e degli italo-cinesi, è lo spazio del degrado, lo stereotipo della Cina sporca, che puzza, priva di diritti e inaccettabile dal punto di vista delle condizioni umane<sup>15</sup>. Al “Macrolotto 0”, vicino ai cartelli con su scritto «vietato sputare per terra», piantati dal Comune su spinta dei residenti storici (quelli italiani), sventolano i tricolore dei “resistenti” e solo da poco, grazie all’aiuto di alcune associazioni locali – prima tra tutte “Dryphoto”, gruppo di artisti che con i cinesi collabora da anni – si promuovono progetti finalizzati a una convivenza gestibile (Balassar, *Johanson, McAuliffe, Bressan 2015*; Bressan, Tosi Cambini 2011).

Ma le peregrinazioni che come ultima tappa portano alla scelta di Piazza Gualchierina, sono dei primi anni Duemila; anni in cui monta un’aspra contrapposizione sociale; anni che, per la prima volta nel 2009, anche sulle complessità della questione migratoria, consegnano la “rossa” Prato a un’amministrazione di centrodestra; anni in cui (e siamo proprio al 2007) alle parate del capodanno cinese è negato il permesso di attraversare Piazza del Comune.

Si può comprendere la temperie del momento osservando la mappa in cui sono contrassegnate le diverse sedi dell’Associazione-Tempio. La prima, esattamente dentro il “Macrolotto 0” è stata individuata alla fine degli anni Novanta, quando ancora il dibattito pubblico non ha assunto i toni esasperati di inizio millennio. Che la sede fosse nel “Macrolotto 0” allora poteva avere un significato politico preciso: al centro di una “comunità” in movimento che, almeno all’inizio, si difende, si autodetermina e, anche dal punto di vista della sussistenza, guarda al suo interno piuttosto che all’esterno.

Ma le condizioni generali in pochi anni mutano profondamente e l’Associazione, che poi diventerà Tempio, ha bisogno, ancora una volta simbolicamente, di portare l’“immagine cinese” fuori da se stessa, di farla incontrare (sul piano sociale, produttivo,

14. È difficile definire solo cinese chi vive a Prato da trent’anni o chi (per esempio, figli o nipoti) possiede un passaporto italiano.

15. In una breve intervista del 19/12/2015, Jack (43 anni), assistente del presidente Huang Shulin, cinese, residente a Prato, mi parla della nascita di una nuova associazione, la “Città del Cervo Bianco”, denominazione coniata dal soprannome di Wenzhou 温州, nello Zhejiang, città di provenienza della maggior parte dei migranti cinesi. Jack spiega che l’Associazione – i cui vertici sono legati al Tempio, infatti lui stesso ne è segretario, mentre Mary (vicepresidente dell’Associazione-Tempio) ne è presidente – è nata con lo scopo di favorire l’integrazione e che il primo obiettivo da raggiungere, come testimoniano gli articoli usciti nella stampa locale, è quello di risolvere il problema della sporcizia nella zona del “Macrolotto 0” ([www.tvprato.it/2015/12/la-citta-del-cervo-bianco-concede-il-bis-nuova-pulizia-in-via-pistoiese](http://www.tvprato.it/2015/12/la-citta-del-cervo-bianco-concede-il-bis-nuova-pulizia-in-via-pistoiese), consultato in data 1/04/2016).

economico e umano) con l'altra Prato, con la Toscana, con l'Italia. Allora l'Associazione "ABC" diventa "ABC in Italia" e, dopo aver fatto tappa vicino al "Macrolotto 0" (cinesi) ma non dentro, vicino al centro storico (anche se abitato da molti stranieri, sede del Comune quindi percepito come roccaforte italiana) ma non dentro, trova una collocazione spaziale frutto di un convincente aggiustamento culturale del senso: Piazza Gualchierina, vicino al "Macrolotto 0" ma non dentro, vicino al centro storico ma non dentro.

La sede del Tempio è stata una scelta politica strategica: vicina ai cinesi ma non dentro, vicino agli italiani ma non dentro. Credo possa essere una buona immagine della densa realtà migratoria sino-italiana di Prato.



FIG. 6-7: *L'esterno del tempio*. Foto di D. Parbuono, Prato 18 agosto 2014 e 27 luglio 2014.



FIG. 8-9: *Spazio associativo*. Foto di D. Parbuono, Prato, 6 agosto 2012.



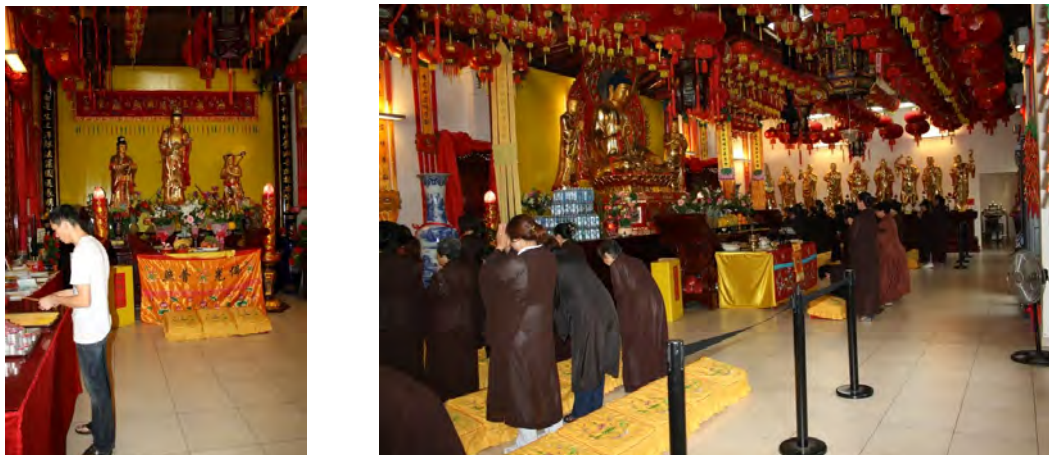


FIG. 10-11: *Spazio culturale*. Foto di D. Parbuono, Prato 6 agosto 2012.



FIG. 12-13: *Spazio culturale e cucina-mensa*. Foto di D. Parbuono, Prato, 22 dicembre 2014 e 6 agosto 2012.

### *Il capodanno cinese, chunjie* 春节

Nel corso dell'anno il Tempio attrae, condensa, catalizza forze e istanze migratorie; è lo specchio di una realtà complessa, quella dei cinesi a Prato, che tutti i non cinesi possono scrutare con modalità di accesso fisico relativamente semplici. Il Tempio è il salotto buono in cui gli *stakeholder* sino-pratesi mostrano la loro idea di possibile coesistenza, rassicurano se stessi e tutte le persone che potrebbero tornare utili nelle strategie di convivenza sociale, economica, produttiva e umana. Nei momenti di consumo rituale e collettivo del cibo non mancano mai dirigenti italiani delle associazioni, politici di professione, esponenti di spicco della Chiesa cattolica, alti gradi delle forze dell'ordine.

La “macchina” logistica e il potenziale socio-economico dell’Associazione-Tempio divengono spesso il grimaldello attraverso cui questo eterogeneo gruppo di migranti serra i ranghi per farsi spazio nella multiforme nube di relazioni (professionali, politiche, amicali) che ogni giorno lo attraversa e lo ridefinisce. Così, dal Tempio, con puntuale risonanza mediatica, si gestiscono collaborazioni e sostegni: denaro ai terremotati; aiuti e strumentazioni alla Croce Rossa Italiana; denaro all’“Associazione Maternità e Infanzia Onlus”; vestiti al carcere locale attraverso il cappellano di riferimento<sup>16</sup>; oltre alle costanti donazioni che i singoli associati elargiscono per le iniziative del territorio.

La forza propulsiva del Tempio si manifesta soprattutto nelle festività principali, quando l’Associazione organizza eventi guardando alla coesione interna, negoziata nelle problematicità dello spazio relazionale esterno. Il calendario di iniziative proposto annualmente in occasione della festa di primavera (*chunjie* 春节) o capodanno lunare (*nongli xinnian* 农历新年), meglio noto in Italia come capodanno cinese, ne è l’esempio lampante.

Da anni il dibattito antropologico esplora attentamente le dimensioni politiche del festivo<sup>17</sup>. È proprio nel tempo “controllato” della festa che l’Associazione-Tempio sottolinea il peso quantitativo e socioculturale dei variegati gruppi cinesi, consolidando la forza delle relazioni interne, ma cercando anche di ampliare le maglie del proprio *network*<sup>18</sup> attraverso legami con soggetti che hanno prestigio o potere nello spazio urbano.

La festa mette insieme vecchio e nuovo, arrivi e partenze, luoghi di origine e di residenza, costruendo e ricostruendo scorci prospettici agevolmente presentabili e rappresentabili. Paolo Apolito (2001: 11) sottolinea che «Essa implica [...] un vissuto comune degli attori che appartiene al livello delle emozioni e dei sentimenti [...]». Ma nel nostro caso ci sono differenti vissuti da tenere presenti. Gioia<sup>19</sup> racconta che non riesce a stabilire amicizie con i ragazzi italiani e che nel 2015 ha partecipato al capodanno perché per un tempo circoscritto, “liminale”, il peso della separatezza le è parso meno opprimente: «mi sono vestita da barca... è una cosa piacevole e così posso conoscere molti più amici. Per capodanno le persone si sentono vicine... anche gli italiani». Oltre al potenziale aumento delle reti amicali c’è l’aspetto della rassicurazione da compartecipazione, una sorta di temporanea sospensione delle tensioni che può realizzarsi nell’estetica esecutiva della festa (ben diversa è la fase organizzativa, caratterizzata da frequenti attriti e posizioni contrastanti). Come scrive Jing Wang (2013: 177) per il capodanno di Parigi: «Comme dans toute cérémonie de cette taille, des tensions

---

16. Maglioni di lana per i detenuti. Dai magazzini del pronto moda cinesi, 450 capi, *Il Tirreno*. Prato, 6 dicembre 2011.

17. Si vedano per esempio: Apolito 2001; Ariño, Lombardi Satriani 1996; Bonato 2006a, 2006b; Mugnaini 2009; Palumbo 2009; Parbuono 2013b.

18. Per una panoramica degli studi sui *social network* si veda Piselli 1995. I primi ad avvicinare il concetto furono gli studiosi della “Scuola di Manchester”; per una sintesi di questi lavori si veda Arrighi, Passerini 1976.

19. Intervista a Gioia, 19 anni, studentessa di scuola superiore, nata a Wenzhou, residente a Prato da sette anni. 19/12/2015.

peuvent apparaître, aussitôt calmées au nom du discours général qui enveloppe cette fête et la présente partout comme un moment *d'harmonie* où toutes les disputes s'apaisent, où toutes les frictions sont immédiatement résolues, où tout est partagé».

In modo simile Giulia<sup>20</sup>, con uno spiccato accento toscano, spiega:

[...] tutti si divertono, cioè si integrano, anche perché quando passano in via Pistoiese vedi che ci sono tutti... si gode la stessa atmosfera. Cioè, in quell'istante siamo tutti compatti, non ci sono tante differenze [...] ragazzi cinesi e ragazzi italiani in quel momento... quello che mi dà la sensazione, è che siamo tutti uguali, senza rivalità di chi è cinese e di chi è italiano.

Per chi in Cina ha vissuto a lungo prima di arrivare in Italia incide la componente nostalgica, la necessità o l'abitudine di percepire un legame a distanza, anche solo immaginato, con quella parte separata di vita e di famiglia che sarebbe auspicabile raggiungere in un momento così importante del calendario.

[...] the rousing of homing desire is particularly noticeable prior to important Chinese festivals. Advertisements in the newspapers and on the Internet reminding readers of the coming of Chinese New Year or Mid-Autumn Festival – these are two special occasions when (transnationalized or translocalized) families get together (Leung 2007: 226).

Per chi all'interno del Tempio ha responsabilità istituzionali, quindi ruoli politici, un evento pubblico così visibile può trasformarsi in un'occasione importante per tessere relazioni, per negoziare posizioni di egemonia, soggettive e collettive (Faeta 2006).

Il tema del capodanno è stato approfondito o incrociato, in molte delle ricerche dedicate alla migrazione cinese<sup>21</sup>. Pur nella differenziazione degli approcci e degli obiettivi, tutti riconoscono la connessione tra le dinamiche organizzative e gestionali della festa nei contesti di migrazione e gli scenari economico-politici di riferimento. In linea

20. Intervista a Giulia, 19 anni, studentessa di scuola superiore, nata a Prato da genitori cinesi, residente a Prato. 19/12/2015.

21. Vale la pena ricordare i lavori di Estelle Auguin (2004) e Jing Wang (2013) su Parigi, quello più datato di Monica E. Vickery (1974) su Londra e quelli di Chiou-Ling Yhe (2004, 2008) su San Francisco. Oltre a questi, la tesi di laurea di Ilaria Battiston (2011/2012) sul capodanno di Lione e il volume di Li Minghuan (1999) sulle associazioni di cinesi in Olanda. I capodanni delle grandi capitali europee, così come quello di San Francisco – città interessate da flussi migratori cinesi diversi in quantità e durata nel tempo –, per impatto e per numero di eventi, non sono facilmente paragonabili con la più recente ed esile festa pratese. La mia etnografia sulla festa ancora in corso – quella relativa al Capodanno 2016 – mi fa pensare che sia i vertici dell'Associazione-Tempio, sia le istituzioni locali (Amministrazione comunale *in primis*) stiano cercando di raccogliere spunti e di ampliare progressivamente i programmi sulla base di esempi più consolidati e strutturati. Così come avviene a Parigi, a Londra o a San Francisco (solo per riferirci ad alcuni dei più noti), nel calendario 2016 del capodanno Cinese di Prato i vertici dell'Associazione-Tempio hanno inserito conferenze (ad esempio una sul buddhismo tenuta dalla collega Ester Bianchi) e rituali religiosi pubblici (il più significativo, durante il corteo cittadino, proprio nella Piazza del Comune), mentre associazioni locali e Amministrazione comunale hanno favorito un denso programma di eventi dal 19 al 21 febbraio ([www.pratosfera.com/2016/02/04/capodanno-cinese-2016-prato-programma](http://www.pratosfera.com/2016/02/04/capodanno-cinese-2016-prato-programma), consultato in data 31/03/2016).

con quanto scritto finora sul tema del festivo, nel dibattito si interpreta il “capodanno migratorio” non tanto come una mascherata estemporanea esclusivamente finalizzata al piacere del tempo libero o a onorare un momento importante del calendario, quanto come uno strumento performativo calibrato per guadagnare spazio nella scena pubblica. La controprova del coinvolgimento “totale” percepito dai cinesi durante il capodanno, ma anche del valore strategico che a esso attribuiscono, è l’alto livello di forza propulsiva che il governo cinese gli riconosce e che in più occasioni ha cercato di “gestire”. Significativo in questo senso è lo studio in cui Chang-Tai Hung (2000) spiega come nei decenni successivi al 1949 il governo abbia cercato (con scarsi risultati) di utilizzare i *nianhua* 年画, tradizionali pitture decorative di capodanno, come strumento di propaganda, sostituendone i temi mitico-religiosi con immagini di Stato.

Come anticipato, a Prato il capodanno è organizzato dall’Associazione-Tempio; Andrea e Vittoria ne ricordano edizioni ristrette – «lo facevano tra di loro nella zona industriale» (intervista a Vittoria) – fin dai primi anni Duemila. Per rendere un’idea della festa prenderò come riferimento l’edizione 2015; per comodità possiamo dividere il calendario di eventi previsti in quattro macro-fasi. La prima è quella preparatoria. Dopo l’estate, come ci spiega Mary<sup>22</sup>, i vertici dell’Associazione-Tempio iniziano a ragionare sui dettagli del programma, scelgono il percorso e, soprattutto, “spargono la voce” in modo che i volontari si attivino. La parte gestionale, cioè la selezione delle collaborazioni istituzionali, gli inviti, ma soprattutto la richiesta delle necessarie autorizzazioni previste dalla legge, è gestita dallo staff del Presidente. Nel contempo una selezione di volontari, ogni settimana, prova le coreografie della parata: «tutti i materiali sono del Tempio, costumi, drago... poi noi dobbiamo prepararli e si fanno prove» (intervista a Mary).

La seconda macro-sezione è costituita dai momenti conviviali<sup>23</sup>. Nell’edizione 2015, oltre ai consueti pasti all’interno del Tempio, è stato organizzato, non direttamente dall’Associazione buddhista, un particolare pranzo di gala concentrato su questioni economico-commerciali, per cinquecento imprenditori cinesi provenienti da tutta Italia e non solo:

A radunarli [...] nella simbolica Prato, l’Associazione per la promozione del commercio sino-italiano, che ha sede a Milano ed è presieduta da Massimo Ye Zhonghe. Invitati anche i rappresentanti delle istituzioni pratesi [...]. Lo stesso Ye Zhonghe ha spiegato che il pranzo è stato organizzato per avviare un dialogo con la comunità cinese di Prato e soprattutto con le istituzioni italiane nella prospettiva di avviare scambi commerciali<sup>24</sup>.

22. Intervista a Mary, 44 anni, imprenditrice nel settore pronto moda, vicepresidente dell’Associazione-Tempio, cinese, in Italia dal 1993. 19/12/2015.

23. I pranzi del capodanno cominciano molto prima di febbraio. Nel gennaio 2015 alcuni componenti della Giunta comunale sono stati invitati a pranzo nel Tempio con l’intento di ottenere supporto nell’organizzazione delle parate (Sfilata del Dragone in centro? È l’ipotesi allo studio dopo l’incontro tra giunta e cinesi buddhisti, *Il Tirreno. Prato*, 4 gennaio 2015).

24. Aragoste e vini pregiati per il Capodanno dei vip cinesi, *Il Tirreno. Prato*, 1 febbraio 2015.

L'alta attenzione mediatica sul capodanno viene così utilizzata, parallelamente alle manifestazioni più scenografiche, per saldare alleanze commerciali, studiare nuovi scorci di azione, entrare nello spazio pubblico attraverso la rete di relazioni politiche ed economiche che passano per il Tempio, per i suoi associati, per le sue iniziative: «Pendant les deux semaines que durent les festivités, une série de manifestations obligées renouvellent l'alliance entre les "Asiatiques", présentés et pensés alors comme une "communauté", et les pouvoirs politiques locaux et nationaux» (Wang 2013: 185).

La terza macro-sezione è costituita dalla cerimonia del suono della campana che si tiene all'interno del Tempio alla mezzanotte (cinese) del capodanno:

Prima del suono della campana i due monaci ospiti officiano un rituale buddhista [...] Verso le 16 iniziano ad arrivare persone, tra cui esponenti delle forze dell'ordine e volontari della Croce Rossa. Alle 16:30 i presenti nella sala principale vengono fatti uscire e, sotto la guida di Anna, nuova segretaria dell'Associazione, alcuni volontari predispongono lo spazio per il suono della campana. L'ordine interno è fondamentale; ognuno vorrebbe suonare prima degli altri per assicurarsi maggiore fortuna: la campana è di buon auspicio per l'anno nuovo. Intanto all'entrata del Tempio due membri dell'Associazione hanno creato uno sbarramento con dei canapi per contenere la consistente massa di gente. Dietro di loro Anna, vera regista dell'evento, decide chi può entrare. Quando arrivano il Sindaco e uno degli assessori, li fa passare accogliendoli con grande calore. Vicino all'entrata ogni persona prende un *badge* e con esso riceve una busta rossa che poi servirà per l'offerta in denaro. Arrivano gli ospiti d'eccezione che, ovviamente, saltano la fila: alti gradi delle forze dell'ordine, illustri esponenti della Chiesa cattolica, politici e rappresentanti delle associazioni. Si crea una fila al cospetto della campana: il primo è uno dei monaci ospiti che alle 17 suona tre volte. Anna gestisce la fila seguendo una gerarchia che pone gli occidentali in posizione privilegiata. Dapprima i padroni di casa, cioè il monaco e le autorità cinesi. Dopo di loro le autorità politico-religiose occidentali, seguite da tutti gli altri occidentali, poi i laici cinesi seguiti da tutti gli altri cinesi. Dopo aver suonato tre volte, ognuno inserisce la busta con i soldi in un contenitore sorvegliato da un custode<sup>25</sup>.

Questa macro-sezione rappresenta un importante momento di contatto tra Tempio e città. Le porte sono aperte, centinaia di persone – anche non cinesi – aspettano ordinatamente per suonare la campana e ottenerne in cambio “fortuna”. L'occasione è sapientemente utilizzata dai vertici del Tempio per farsi esplorare, per mostrarsi aperti ad accogliere e per farsi accogliere. Prato può ritualmente entrare nel centro cerimoniale del Tempio che a sua volta, non solo fisicamente, si trova giusto al centro di uno spazio cuscinetto tra quella che i cinesi stessi riconoscono come una sorta di *Chinatown* e il cuore della città non cinese, il centro storico. Si mescolano le carte, Prato entra dentro un'altra Prato (o un'altra Prato entra dentro Prato) quella dei cinesi che ormai ne sono parte costitutiva, componente inequivocabilmente “potente” per numero, per forza economico-produttiva, per impatto politico. Si creano dei cortocircuiti simbolici che spingono Prato in una dimensione eterotopica (Foucault 2006, 2010) in cui i concetti di confine amministrativo, di limite geografico, di “centro”, sono completamente riseman-

25. Diario di campo, 18 febbraio 2015.



tizzati. «Cependant, l'essentiel du Nouvel An chinois public ne réside pas dans la mise en scène de l'identité culturelle. Ces festivités sont, de fait, le lieu d'enjeux bien plus fondamentaux pour la communauté chinoise» (Auguin 2004: 76). In questo momento il Tempio è il centro decentrato – non a caso in zona neutrale (vicino ma non dentro) – è lo spazio dell'incontro, è l'essenza delle nuove dimensioni urbane, è il nuovo centro del centro: in pochi metri la sintesi dei poteri cittadini e la storia socioeconomica globale contemporanea si incrociano, si intrecciano, testimoniando il senso delle nuove “transizioni”, dei nuovi modi di vivere Prato.



**Fig. 14:** *Il sindaco di Prato Matteo Biffoni che suona la campana. Foto di E. Dainelli, 18 febbraio 2015.*

La quarta macro-sezione, infine, è quella delle parate organizzate una decina di giorni dopo il suono della campana. Circa centocinquanta persone, vestite con costumi definiti “tradizionali”<sup>26</sup>, percorrono le strade della città accompagnate dallo scoppio dei petardi e dal suono dei tamburi. Oltre a una serie di maschere riprodotte in Italia che,

26. Sulla problematicità del concetto di tradizione rimando all'introduzione di Palumbo 2009 e a Clemente, Mugnaini 2001.

come spiega Haiyou<sup>27</sup>, sono di buon auspicio e portano fortuna (la barca, il pesce), sfilano le ragazze con le lanterne, un gruppo di figuranti che indossa la riproduzione di abiti “tradizionali” delle “minoranze etniche”, *shaoshu minzu* 少数民族 (il governo cinese ne riconosce formalmente cinquantasei), un gruppo di donne vestite di rosso che percuote piccoli tamburi a passo di marcetta, un gruppo di ragazzi vestiti di rosso o verde con bandiere (italiana e cinese) e stendardi dell’Associazione-Tempio, un gruppo di uomini con indosso tuniche e maschere in plastica che riproducono figure religiose buddhiste, taoiste e popolari.

Il fulcro del corteo è rappresentato dalle maschere del drago e del leone. Il drago, è una figura mitologica potente che controlla le forze del cielo e della terra (An, Yang 2005). Il leone, d’altra parte, rimanda direttamente al mito di fondazione del capodanno. Si dice che in un tempo non storico in Cina vivesse un mostro chiamato *Nian* (年, in cinese significa proprio ‘anno’) e che in un giorno specifico dell’anno esso comparisse per mangiare uomini. L’unico modo per evitare la carneficina era quello di spaventarlo con forti rumori e drappi rossi (per questo la predominanza del rosso nel capodanno). Nelle parate, la maschera del drago è sorretta da una decina di ragazzi i quali, correndo, entrano ed escono dalle fabbriche o dai negozi appositamente aperti e pronti a ricevere il corteo che, in cambio di un’offerta, dovrà portare fortuna nel *business*. Dopo la visita del drago tutti i partecipanti, compresi gli spettatori, possono assaggiare gratuitamente prodotti alimentari preparati dai proprietari delle attività. La maschera del leone (i leoni possono essere numerosi) è indossata da due ragazzi atletici che in determinati punti, solitamente quelli con più pubblico, inscenano la nota “danza del leone”. Giampaolo<sup>28</sup> a tal proposito, spiegandoci i motivi della danza, fornisce una versione più dettagliata del mito:

Giampaolo: una delle leggende più accreditate dice che questo mostro faceva razzia nei villaggi, però quando i contadini iniziavano a capire che in realtà mangiava solo l’insalata e che questo portava fortuna, ricchezza e benessere, ecco che iniziarono a sacralizzarlo... quando usciva erano loro che offrivano l’insalata. Però... la storia si mescola al mito; insalata in cinese si dice *cài* 菜... con un diverso accento *cái* 财 vuol dire soldi, quindi l’insalata intesa come ricchezza... il leone mangia la ricchezza ma la ridona. Parbuono: quindi la danza è finalizzata al buon auspicio rispetto alla ricchezza e ai soldi? Giampaolo: perfetto, corretto.

Proprio Giampaolo rappresenta una delle particolarità del corteo. Egli dirige a Perugia una scuola italiana (con ragazzi non cinesi) di danza del leone e del drago che nel 2015 è stata invitata dai vertici dell’Associazione-Tempio alle parate del capodanno con un ruolo da protagonista. Infatti l’Associazione, tra le sue maschere in scena, ha anche leoni e draghi (quelli che entrano ed escono dai negozi e dalle fabbriche) ma, per

27. In tutto il testo le parole di Haiyou, 55 anni, una delle responsabili dell’Associazione-Tempio, cinese, residente a Prato, sono tratte dall’intervista del 19/12/2015.

28. Intervista a Giampaolo, 39 anni, maestro di “Italy Lion and Dragon Dance”, Italiano, residente a Perugia. Perugia 17/12/2015.



esempio, le danze di avvio della parata principale che parte dal Tempio, sono state affidate proprio al gruppo di italiani. Giampaolo, giustificando l'invito dal punto di vista dalla tradizione e della *performance*, dice «questo è dovuto al fatto che io sono un maestro riconosciuto, loro non hanno maestri»; ma sommando la loro presenza a quella degli “Sbandieratori e Musicisti della Signoria di Firenze” e alla puntualizzazione di Vittoria – «Antonio già da qualche anno invita associazioni e figuranti italiani; lui puntava molto su questo» – tenderei a pensare, in linea con quanto rilevato da Chiou-Ling Yeh (2008), che sottolineare una presunta “compatibilità culturale” italo-cinese sia un efficace tentativo di legittimare la propria presenza nella dimensione pubblica, di rassicurare creando un universo indistinto e condiviso<sup>29</sup>, così come di rivendicare una maggiore “giustizia spaziale”.

L'aspetto più problematico da prendere in considerazione è quello dei percorsi. Nell'edizione 2015 sono state organizzate tre parate. La prima il 28 febbraio nella zona industriale. La seconda il primo marzo mattina nelle zone centrali, a partire dal Tempio. La terza, il primo marzo pomeriggio, a Seano (frazione di Carmignano) dove, come già spiegato, ultimamente molti cinesi hanno scelto di abitare.

Riflettendo sul percorso della seconda parata vengono alla luce tre questioni significative: la conformazione degli spazi urbani può essere analizzata come il risultato di dinamiche socio-economiche, quindi politiche; il Tempio è un referente religioso dotato di potere politico; dietro all'apparente, pur se reale, dimensione folcloristica del capodanno si giocano partite politiche determinanti nella negoziazione di spazi pubblici contesi.

### *Epilogo*

Durante il capodanno i gruppi che compongono la comunità cinese di Prato hanno la possibilità di dimostrare “presenza” e forza. È un momento di “hypervisibility” (Brighenti 2010), in cui, in una particolare fase dei rapporti tra “cinesi” e contesto di arrivo quei migranti che hanno “riempito il vuoto”, «[...] engaged in the process of manipulating urban spaces are accused of surpassing the “upper threshold of correct visibility”» (Cancellieri, Ostanel 2015: 500).

Siamo all'inizio del 2007, il dibattito pubblico è viziato da un generale clima di tensione per l'incremento dell'immigrazione, in particolare cinese; la maggior parte dei cinesi vive nel “Macrolotto 0”, ma i più facoltosi si stanno spostando in altre zone della città, «adesso vivono in molte altre zone, un po' ovunque» dice Andrea; i vertici dell'Associazione stanno lavorando per fondare un Tempio, poi inaugurato al di fuori dello spazio che gli immaginari pubblici ritengono “occupato” dai cinesi, in Piazza Gualchierina (vicino ma non dentro). Il capodanno sta diventando un classico nel calen-

---

29. Nell'intervista del 19/12/2015, alla mia domanda «ma perché invitate al capodanno anche “gruppi storici” italiani come i Musicisti della Signoria di Firenze?», Haiyou risponde «amicizia, amicizia, amicizia... siamo tutti uguali no!?».

dario delle feste pratesi; all'inizio era una sorta di incontro per pochi, ma poi il cerchio si allarga, i partecipanti, il pubblico e l'attenzione aumentano. Nell'organizzazione delle parate qualcosa si inceppa rispetto agli anni precedenti; bisogna modificare il percorso: l'Amministrazione comunale, ancora di centrosinistra, nega i permessi per accedere al centro storico e obbliga gli organizzatori a relegare la parata nell'Anfiteatro del Museo Pecci (Di Castro, Vicziany 2009). La scelta del luogo non sembra casuale. Il laboratorio artistico "Senza dimora fissa", legato all'Associazione "Dryphoto", che poi per alcune edizioni collaborerà all'organizzazione del capodanno, in un comunicato stampa scrive: «Un luogo inaccessibile alla vista, chiuso, che è una fortezza racchiusa tra la questura, il tribunale, la caserma della guardia di finanza e quella dei carabinieri»<sup>30</sup>. L'Amministrazione misura la "febbre" della tensione pubblica e motivando il rifiuto dei permessi è compatta nell'affermare che «il clima in città non lo permetteva» (*ivi*). Il capodanno è gestito, l'espansione dei "cinesi" che esso simboleggia ora rientra in una cornice di senso più rassicurante.

Ovviamente molti si schierano contro la decisione e, nel frattempo, i vertici dell'Associazione (con il Tempio in costruzione), utilizzando tutta la loro capacità relazionale, mettono a regime i "punti" del *network* in cui sono immersi, si muovono velocemente per trovare soluzioni e riguadagnare spazio. Numerose associazioni connettono i propri *network* a quelli del Associazione-Tempio: il capofila degli "italiani" è "Dryphoto", ma con loro ci sono anche "Radio Gas", "Italia Nostra", "Legambiente", "Archi".

Dopo il capodanno 2007 inizia una lunga trattativa per cui l'Associazione-Tempio chiede a "Dryphoto" di mediare con l'Amministrazione. Le posizioni rimangono complesse, come spiega Vittoria «ci furono ancora proteste da parte di molti cittadini di Prato che non volevano il Capodanno», ma alla fine, nell'edizione 2008, le parti riescono ad accordarsi su una posizione interlocutoria, pur se significativa dal punto di vista simbolico. Il Comune concede, oltre alle strade della zona industriale, quelle del "Macrolotto 0" e Piazza San Domenico, appena dentro le mura del centro storico, alla fine di via San Vincenzo, prosiegua di via Pistoiese (principale arteria della cosiddetta *Chinatown*). Il tiro alla fune nella conquista dello spazio è palese. I vertici del Tempio provano a uscire dal "Macrolotto 0" che ormai anche loro percepiscono come una sorta di ghetto, provano a guadagnare spazio, a confondersi nella vita quotidiana della città: costruiscono il Tempio in una zona di contatto (vicino ma non dentro); organizzano un capodanno in cui dal loro punto di vista la "tradizione" italiana e quella cinese interagiscono e convivono; con la parata chiedono di entrare simbolicamente nel cuore di quella che molti migranti sentono ormai come propria città. Ma la lotta nella rivendicazione dello spazio è un punto politico fondamentale quando nel 2009 il centrodestra vince le elezioni e in alcuni balconi del "Macrolotto 0" sventola la bandiera italiana.

---

30. <http://1995-2015.undo.net/it/evento/48201#>; consultato in data 28/12/2015.

Piazza San Domenico è il limite estremo oltre cui la parata non può spingersi; Piazza del Comune, nucleo della città, duecentocinquanta metri più avanti è *off-limits* per altri sei anni.

Poi nel 2015, con il centrosinistra tornato ad amministrare da meno di un anno, drghi e leoni possono danzare di fronte al Municipio: «dipende da Sindaco», dice Haiyou. In realtà il fatto che il capodanno abbia ottenuto il permesso di arrivare di nuovo in Piazza del Comune dipende da un generale clima di distensione che, anche grazie alla presenza “politica” del Tempio, ha favorito una migliore convivenza urbana. Molte questioni rimangono aperte (i diritti umani, le condizioni di lavoro nelle fabbriche, l’economia sommersa, il decoro urbano), ma nel frattempo anche la zona più critica, quella del “Marcolotto 0” si sta ridefinendo come metafora di pacifica convivenza, con i suoi progetti di integrazione, con i suoi tentativi di riqualificazione e di riutilizzo degli spazi contesi. Il capodanno che parte dal Tempio, attraversa il “Macrolotto 0” e saluta la Piazza del Comune, appare così come la conseguenza improcrastinabile di una storia di incontri urbani che viene da lontano, passa dalle migrazioni interne del dopoguerra, arriva alle migrazioni internazionali degli anni Novanta e si rivolge a un futuro fatto di spostamenti veloci, di connessioni, di prossimità, di mescolamenti. Il conflitto, almeno in questa fase, sembra aver ceduto ampi spazi a una forma di inevitabile, o meglio di ineluttabile, tolleranza: «In turn, tolerance is not an aspect of diversity, but the extent to which people embrace diversity. To be tolerant does not require a lot of work – it can be a passive attitude, a human approach based on distant respect and leniency» (Wessel 2009: 6).





FIG. 15-18: *Partenza della parata nella zona industriale.* Foto di D. Parbuono, Prato, 28 febbraio 2015.



FIG. 19: *Drago e leone di "Italy Lion and Dragon Dance".* Foto di D. Parbuono, Prato, 28 febbraio 2015.





FIG. 20-23: Il drago e il leone dell'Associazione buddhista portano la "fortuna" all'interno delle attività produttive. Foto di D. Parbuono, Prato 28 febbraio 2015.



FIG. 24: Pranzo collettivo in uno dei capannoni della zona industriale. Foto di D. Parbuono, Prato 28 febbraio 2015.



FIG. 25-28: *La parata nelle zone centrali della città.* Foto di D. Parbuono, Prato, 1 marzo 2015.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- An, Deming, Lihui Yang, 2005, *Handbook of Chinese Mythology*, Santa Barbara, Oxford, ABC-CLIO.
- Apolito, Paolo, 2001, *Il tramonto del totem. Osservazioni per una etnografia delle feste*, Milano, Franco Angeli.
- Ariño, Antonio, Luigi Maria Lombardi Satriani, a cura di, 1996, *L'utopia di Dioniso. Festa tra tradizione e modernità*, Roma, Meltemi.
- Arrighi, Giovanni, Luisa Passerini, a cura di, 1976, *La politica della parentela. Analisi situazionali di società africane in transizione*, Milano, Feltrinelli.
- Auguin, Estelle, 2004, Le Nouvel An chinois à Paris: théâtre d'économies ethniques, *Revue européenne des migrations internationales*, 20, 3: 75-87.
- Baldassar, Loretta, Graeme Johanson, Narelle McAuliffe, Massimo Bressan, eds, 2015, *Chinese Migration to Europe. Prato, Italy, and Beyond*, Basingstoke-New York, Palgrave Macmillan.
- Battiston, Ilaria, 2011/2012, *Dal Paese del Drago alla Città del Leone. L'immigrazione asiatica a Lione vista dalla stampa locale*, tesi di laurea (relatore Valeria Zanier), Venezia, Università Ca' Foscari.
- Berti, Fabio, Valentina Pedone, Andrea Valzania, a cura di, 2013, *Vendere e comprare. Processi di mobilità sociale dei cinesi a Prato*, Pisa, Pacini.
- Bianchi, Ester, 2009, *Taoismo*, Milano, Electa.
- Bonato, Laura, a cura di, 2006a, *Festa viva. Continuità. Mutamento. Innovazione*, I, Torino, Omega.
- Bonato, Laura, a cura di, 2006b, *Festa viva. Tradizione. Territorio. Turismo*, II, Torino, Omega.
- Brandi, Enrico, Sara Iacopini, 2013, Dal cocomero al Suv. I consumatori cinesi a Prato, in *Vendere e comprare. Processi di mobilità sociale dei cinesi a Prato*, Fabio Berti, Valentina Pedone, Andrea Valzania, a cura di, Pisa, Pacini: 135-220.
- Bressan, Massimo, Elizabeth L. Krause, 2014, «Ho un luogo dove lavoro e un luogo dove abito». Diversità e separazione in un distretto industriale in transizione, in *Immigrazione e giustizia spaziale. Pratiche, politiche e immaginari, Mondi Migranti. Rivista di studi e ricerche sulle migrazioni internazionali*, Adriano Cancellieri, Elena Ostanel, a cura di, 1, 2014: 59-81.
- Bressan, Massimo, Sabrina Tosi Cambini, 2011, Eterogeneità culturale e spazi pubblici in un distretto industriale: il «Macrolotto 0» di Prato come zona di transizione, in *Zone di transizione. Etnografia urbana nei quartieri e nello spazio pubblico*, Massimo Bressan, Sabrina Tosi Cambini, a cura di, Bologna, il Mulino: 203-252.
- Brighenti, Andrea Mubi, 2010, *Visibility in Social Theory and Social Research*, Basingstoke-New York, Palgrave Macmillan.
- Çağlar, Ayşe, Nina Glick Schiller, 2011, Introduction. Migrants and Cities, in *Locating Migration. Rescaling Cities and Migrants*, Ayşe Çağlar, Nina Glick Schiller, eds, Ithaca-London, Cornell UP: 1-19.



- Cancellieri, Adriano, Elena Ostanel, a cura di, 2014, *Immigrazione e giustizia spaziale. Pratiche, politiche e immaginari*, *Mondi Migranti. Rivista di studi e ricerche sulle migrazioni internazionali*, 1, 2014.
- Cancellieri, Adriano, Elena Ostanel, 2015, The struggle for public space, *City: analysis of urban trends, culture, theory, policy, action*, 19, 4: 499-509.
- Cancellieri, Adriano, Chantal Saint-Blancat, 2012, La scrittura religiosa della città, in *Tracce urbane. Alla ricerca della città*, Adriano Cancellieri, Giuseppe Scandurra, a cura di, Milano, Franco Angeli: 78-86.
- Ceccagno, Antonella, a cura di, 2003, *Migranti a Prato. Il distretto tessile multi-etnico*, Milano, Franco Angeli.
- Celli, Nicoletta, 2006, *Buddhismo*, Milano, Electa.
- Clemente, Pietro, Fabio Mugnaini, a cura di, 2001, *Oltre il folklore. Tradizioni popolari e antropologia nella società contemporanea*, Roma, Carocci.
- Di Castro, Angelo Andrea, Marika Vicziany, 2009, Chinese dragons in Prato: Italian-Chinese relations in a small European town, in *Living outside the walls: The Chinese in Prato*, Graeme Johanson, Russel Smyth, Rebecca French, eds, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars: 174-191.
- Dikeç, Mustafa, 2001, Justice and the spatial imagination, *Environment and Planning A*, 33, 10: 1785-1805.
- Faeta, Francesco, 2006, La festa religiosa nell'Europa meridionale contemporanea. Qualche riflessione per la definizione del suo statuto teorico, in *Festa viva. Continuità. Mutamento. Innovazione*, Laura Bonato, a cura di, I, Torino, Omega: 23-33.
- Foucault, Michel, 2006, *Utopie eterotopie*, Napoli, Cronopio.
- Foucault, Michel, 2010, *Eterotopia*, Milano, Mimesis.
- Gambino, Ferruccio, Devi Sacchetto, a cura di, 2007, *Un arcipelago produttivo. Migranti e imprenditori tra Italia e Romania*, Roma, Carocci.
- Harvey, David, 1973, *Social Justice and the City*, Oxford, Blackwell.
- Hung, Chang-Tai, 2000, Repainting China: New Year Prints (Nianhua) and Peasant Resistance in the Early Years of the People's Republic, *Comparative Studies in Society and History*, 42, 4: 770-810.
- Knott, Kim, 2005a, *The location of religion: a spatial analysis*, London, Oakville, Equinox.
- Knott, Kim, 2005b, Spatial Theory and Method for the Study of Religion, *Temenos*, 41, 2: 153-184.
- Koensler, Alexander, 2008, *Amicizie vulnerabili. Coesistenza e conflitto in Israele*, Perugia, Morlacchi UP.
- Latham, Kevin, Bin Wu, 2013, *Chinese Immigration into the EU: New Trends, Dynamics and Implications*, London, ECRAN.
- Lefebvre, Henri, 1974, *La production de l'espace*, Paris, Anthropos.
- Leung, Maggi W.H., 2007, Rethinking 'Home' in Diaspora. A Family Transnationalized? A Place of Nostalgia? A Commodity for Sale?, in *Beyond Chinatown: New Chinese Migration And the Global Expansion of China*, Mette Thunø, ed, Copenhagen, Nordic Institute of Asian Studies: 210-233.
- Liang, Zai, 2001, Demography of Illicit Emigration from China: A Sending Country's Perspective, *Sociological Forum*, 16, 4: pp. 677-701.

- Marsden, Anna, 2003, L'analisi dei dati sull'immigrazione, in *Migranti a Prato. Il distretto tessile multi-etnico*, Antonella Ceccagno, a cura di, Milano, Franco Angeli: 105-133.
- Masson, Michel, Istituto Ricci di Parigi e Taipei, a cura di, 2008, *Grandi religioni e culture nell'Estremo Oriente. Cina*, Milano, Jaca Book-Massimo.
- Minghuan, Li, 1999, 'We need two worlds': *Chinese immigrant associations in a western society*, Amsterdam, Amsterdam UP.
- Mugnaini, Fabio, a cura di, 2009, *Feste, luoghi e patrimonio. Uno sguardo comparativo sui territori del festivo in Italia e in Europa*, Lares, LXXXV, 2.
- Palumbo, Berardino, 2009, *Politiche dell'inquietudine. Passioni, feste e poteri in Sicilia*, Firenze, Le lettere.
- Papa, Cristina, a cura di, 2012, *Lecture di paesaggi*, Milano, Guerini.
- Parbuono, Daniele, 2013a, L'Umbria guarda "ancora" la Cina. Tangibile e intangibile: rapporti universitari e prospettive di ricerca, in *L'Umbria guarda la Cina*, Ester Bianchi, Daniele Parbuono, a cura di, Perugia, Morlacchi UP: 13-43.
- Parbuono, Daniele, 2013b, "Storie" e Feste. *Un'etnografia della comunicazione politica*, Perugia, Morlacchi UP, 2013.
- Parbuono, Daniele, 2015, Da Prato a Wenzhou: i pellegrinaggi dei migranti cinesi, in *Pellegrinaggi e itinerari turistico-religiosi in Europa. Identità locali e dinamiche transnazionali*, Fiorella Giacalone, a cura di, Perugia, Morlacchi UP: 409-424.
- Pirie, Gordon, 1983, On Spatial Justice, *Environment and Planning A*, 15, 4: 465-473.
- Piselli, Fortunata, a cura di, 1995, *Reti. L'analisi dei network nelle scienze sociali*, Roma, Donzelli.
- Rastrelli, Renzo, 2003, L'immigrazione a Prato fra società, istituzioni ed economia, in *Migranti a Prato. Il distretto tessile multi-etnico*, Antonella Ceccagno, a cura di, Milano, Franco Angeli: 69-104.
- Redini, Veronica, 2008, *Frontiere del "made in Italy". Delocalizzazione produttiva e identità delle merci*, Verona, Ombre corte.
- Robinowitz, Dan, 1997, *Overlooking Nazareth. The Ethnography of Exclusion in Galilee*, Cambridge, Cambridge UP.
- Sambo, Paolo, 2013, Gli immigrati cinesi a Prato. Fotografia di una realtà in movimento, in *Vendere e comprare. Processi di mobilità sociale dei cinesi a Prato*, Fabio Berti, Valentina Pedone, Andrea Valzania, a cura di, Pisa, Pacini: 105-134.
- Sayad, Abdelmalek, 2002 [1999], *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Milano, Raffaello Cortina.
- Secchi, Bernardo, a cura di, 1996, *Un progetto per Prato*, Prato, Alinea.
- Smith, Jonathan Z., 1987, *To Take Place. Toward Theory in Ritual*, Chicago and London, The University Chicago Press.
- Soja, Edward W., 2010, *Seeking spatial justice*, Minneapolis and London, University of Minnesota press.
- Thunø, Mette, 2007a, Introduction. Beyond 'Chinatown': Contemporary Chinese Migration, in *Beyond Chinatown: New Chinese Migration And the Global Expansion of China*, Mette Thunø, ed, Copenhagen, Nordic Institute of Asian Studies: 1-31.
- Thunø, Mette, ed, 2007b, *Beyond Chinatown: New Chinese Migration And the Global Expansion of China*, Copenhagen, Nordic Institute of Asian Studies.

- Vickery, Monica E., 1974, Chinese New Year Celebrations in London 1971-1973, *Folklore*, 85, 1: 43-45.
- Wang, Jing, 2013, Le Nouvel An chinois à Paris. Sur les scènes de l'altérité, *Grandhiva. Revue d'anthropologie et d'histoire des arts*, 17: 171-193.
- Wessel, Terje, 2009, Does Diversity in Urban Space Enhance Intergroup Contact and Tolerance?, *Geografiska Annaler. Series B, Human Geography*, 91, 1: 5-17.
- Yeh, Chiou-Ling, 2004, "In the Traditions of China and in the Freedom of America": The Making of San Francisco's Chinese New Year Festivals, *American Quarterly*, 56, 2: 395-420.
- Yeh, Chiou-Ling, 2008, *Making an American Festival. Chinese New Year in San Francisco's Chinatown*, Berkeley, Los Angeles, London, University of California Press.
- Yiftachel, Oren, 1996, The Internal Frontier: Territorial Control and Ethnic Relations in Israel, *Regional Studies*, 30: 41-65.

**Daniele PARBUONO**, PhD at the University of Perugia where he teaches Museum Anthropology and Cultural Anthropology, is Professor at Chongqing University of Arts and Sciences where (together with Liu Zhuang) directs the China-Europe Cultural Heritage Centre and teaches Italian Anthropology and Cultural Heritage and Ethnographic Methodology. His research interests include: political, religious and migration anthropology; linguistics and folkloric heritage; processes of “patrimonialisation” in Italy and China. Among his recent publications: *“Storie” e feste. Un’etnografia della comunicazione politica* (2013); *L’Umbria guarda la Cina* (2013, with Ester Bianchi); *Folclorismi medievali, rinascimentali e barocchi* (2012), *Séga seghin’ segamo... Studi e ricerche su “Sega la vecchia” in Umbria* (2011, with Giancarlo Baronti and Giancarlo Palombini).

[daniele.parbuono@hotmail.com](mailto:daniele.parbuono@hotmail.com)

---

This work is licensed under the Creative Commons © Daniele Parbuono

*Il centro del centro. Il Tempio buddhista e il capodanno cinese nello spazio urbano di Prato*

2016 | ANUAC. VOL. 5, N° 1, GIUGNO 2016: 171-203.

ISSN: 2239-625X - DOI: 10.7340/anuac2239-625X-2252

